

Leslie : capitolo primo

Autor(en): **Ciccione, Maria**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **85 (2016)**

Heft 3

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-632385>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MARIA CICCONE

Leslie

Capitolo Primo

Erano le 16:30 di un soleggiato ma freddo pomeriggio invernale in Uruguay.

Nonostante il freddo, Leslie rimase seduta sulla sabbia della spiaggia di José Ignacio, contemplando il faro poco distante.

Fu in quel momento che scrisse le prime righe del suo libro, approfittando dei deboli raggi di sole.

Il libro era molto importante perché da ciò sarebbe dipeso il suo successo come scrittrice. Di lì a pochi giorni doveva presentarlo a una casa editrice uruguaiana, però aveva la sensazione che ancora le mancava una storia che potesse commuovere i lettori.

Quella sera, Leslie si sentiva particolarmente triste e nostalgica. Quando viveva quei momenti preferiva restare da sola. Non permetteva a nessuno di accompagnarla in spiaggia. Non desiderava nient'altro che restare lì a lungo. Le piaceva sentire il vento e i gabbiani. Lo aveva sempre fatto, sin da piccola.

Non aveva mai capito cosa la spingesse ad andare lì quasi tutti i giorni, quale forza misteriosa la rapisse ogni volta che andava al faro. In realtà questo non la preoccupava più di tanto visto che era una giovane donna che si lasciava guidare dall'istinto e dai suoi desideri.

Non si allontanava mai troppo e quando si faceva sera si recava alla spiaggia per poter scrivere alcune righe.

Quel giorno, all'imbrunire, il cielo si dipinse di colori meravigliosi. Le onde più infuriate che mai colpivano le rocce.

Fu così che iniziò la sua storia, così compose quelle righe, nella sua mente, ancor prima che sulla carta.

Il vento accarezzava il suo viso. Quell'aria avrebbe ripulito i polmoni persino agli uomini agonizzanti. A Leslie piaceva sentire la salsedine che veniva dal mare.

Quel giorno Leslie aveva indossato il cappotto di sua madre. Lo indossava ogni inverno. Quel cappotto era una parte di quella donna che non c'era più. Indossarlo era un po' come accarezzare sua madre. Era un cappotto molto carino, marrone, a quadri, stile scozzese. Indossava anche una sciarpa di cashmere.

Quel giorno aveva deciso di riprendere a scrivere ciò che aveva iniziato qualche mese prima e che aveva abbandonato per diverse ragioni. La sua mano era come un fume in piena, non riusciva a fermarsi.

Ambientalista convinta, sin da piccola scriveva articoli per il giornale della scuola e più tardi per un giornale della capitale.

“È di vitale importanza conservare ciò che non viene dato gratuitamente” – ripeteva senza tregua ogni qualvolta veniva invitata a partecipare a conferenze per parlare di temi ambientalisti.

Alla spiaggia José Ignacio stavano iniziando a comparire delle villette. Molte di queste avevano uno stile prettamente italiano e francese, probabilmente volute da quegli uomini che avevano la possibilità di viaggiare per l'Europa grazie a una situazione economica agiata. Le righe della carta, facendo da complici alle idee di Leslie, accompagnavano le sue parole facendole danzare, facendole sfiorare come fanno due eterni innamorati.

Le parole acquistarono un tono magico e profondo.

Il mistero iniziò a impossessarsi della sua mente in maniera veloce, mescolandosi capricciosamente con la realtà. Le parole presero vita, iniziarono a muoversi e a modificarsi e ogni lettera sembrava vivere di vita propria.

Le lettere si sistemarono da sole sulla carta, senza che Leslie potesse controllarle.

Da quel momento, per magia, mistero o perché stesse accadendo davvero, Leslie non fu più in grado di distinguere il reale dall'irreale.

Le idee non si fecero attendere. Andavano e venivano a loro piacimento. Ed è per questo motivo che Leslie preferì continuare a scrivere senza fermarsi fino a quando poté resistere.

“Non si scrive quando si vuole ma quando loro lo vogliono”, commentò a voce bassa.

Leslie sapeva che doveva usare alcune parole magiche; quelle che una donna di un paesino le insegnò e che non volle mai rivelare a nessuno. In assenza di quelle parole non avrebbe potuto scrivere come faceva. È per questo che ogni volta ripeteva uno speciale rituale.

Portava con sé una pietra dall'azzurro intenso. La pietra brillava di luce propria. Doveva solo muoverla un po' e questa si trasformava in una penna azzurra che utilizzava per scrivere.

Quel giorno la sua mano si muoveva senza controllo, come se fosse stata la mano di un'altra persona. Forse era la mano di un essere invisibile più saggio o saggia di lei. Una luce brillante coprì la pagina e le lettere e poi le parole scomparvero per un istante.

Allora Leslie iniziò a vedere anche quelle che erano invisibili e che occupavano lo spazio vuoto fra una parola e l'altra. Non era certamente opportuno rivelare ad anima viva ciò che stava accadendo. Quello era un vero mistero e parlarne con qualcuno avrebbe messo in dubbio la sua salute mentale.

In alcune occasioni accadeva lo stesso davanti ai suoi colleghi. Allora, non poteva fare altro che smettere di lavorare, nascondendo il libro.

Quel giorno, quando si era ormai fatta sera, mentre era sulla spiaggia, avvertì la presenza di un'altra persona accanto a lei, qualcuno che solo lei poteva percepire, sentire.

Accanto a lei, la sagoma di un corpo si fuse sulla spiaggia, a pochi millimetri da lei, quasi sfiorandole il piede destro.

Lo spirito rimase accanto a lei per un lungo momento. La paura la pervase. Si sentì terrorizzata. Per questo motivo Leslie trattenne il fiato. Tentò di rimanere il più immobile possibile. Pensò che niente di tutto ciò che stava vivendo fosse reale e che fosse conseguenza della stanchezza nonché frutto della sua immaginazione e soprattutto dei racconti di Juanita, la sua madre adottiva.

“Questa cosa non sta succedendo a me! Perché, Dio mio?” – disse a bassa voce.

Una volta Juanita le aveva raccontato che gli spiriti riescono a capire i nostri pensieri, che non esiste nulla che gli possa essere celato e ciò le faceva accapponare la pelle.

In quel momento una raffica di vento spostò bruscamente la sabbia occupata da quell'essere invisibile. Quasi come per un capriccio, l'aria ne eliminò ogni traccia, portandoselo molto più lontano.

Leslie si alzò di scatto, prese la sua borsa e vi ripose il libro, la matita e tutto il resto.

La cosa più strana era che a poca distanza da lei, quell'essere invisibile aveva scritto sulla sabbia delle iniziali, “M.P.”

Non si trattenne oltre, né tantomeno si guardò intorno.

A passo svelto tentò di allontanarsi da quel posto il più rapidamente possibile, lasciandosi alle spalle tutto quel mistero e dimenticandolo in quel preciso istante.

Tornò alla sua casetta che aveva comprato circa tre anni prima.

Per molti anni aveva sognato una casa sua; e così si mise a lavorare duro. Da anni lavorava per un giornale oltre che in una scuola come insegnante di inglese. Il suo lavoro si protraeva anche nel fine settimana poiché ricopriva il ruolo svolto da sua madre tanti anni prima che lei nascesse.

Si trattava del cimitero della città di Maldonado. Non era un lavoro adeguato a Luise, sua madre, che era una giovane piena di vita. Però i soldi le servivano per mantenersi; in particolare quando aspettava Leslie.

Arrivata nella sua stanza, Leslie si avvicinò al letto, ancora vestita, prese il suo libro e iniziò a leggere con molta attenzione quello che era riuscita a scrivere in quelle ore trascorse in una solitudine apparente su quella spiaggia misteriosa: José Ignacio.

Nel cominciare a leggere, Leslie notò un errore che era impossibile che fosse stato commesso proprio da lei. Leslie che all'inizio del libro non aveva scritto correttamente la data. Aveva scritto “José Ignacio, luglio 1993”, quando invece correva l'anno 1933.

Si limitò solo a correggerlo, scrivendo di nuovo l'anno in cui viveva in quel momento, senza soffermarsi troppo sull'accaduto.

Il libro iniziava con queste parole:

Il vento freddo e selvaggio dell'est penetra nelle cale di José Ignacio senza sosta. Poi, senza permesso, scivola fino a raggiungere le anime fragili e morenti di esseri in attesa di un sottile raggio di sole. Il corpo gelato dell'universo circostante discende fin dentro

le ossa degli uomini emaciati dalla fatica. Le mattine fredde coprono di solitudine tutto il paesaggio. È solo e soltanto il faro il fedele testimone del trascorrere del tempo. Sono le onde del mare e la loro forza innata, giganti infuriati dalla superbia dell'uomo, che lo abbracciano prendendolo per i piedi. Le canne da pesca, con ancora avanzi di carne, sono riposte negli angoli bui e senz'aria delle cabine dei marinai. Il ricordo degli stivali di un gaucho, il profumo inebriante del mate, l'odore salmastro della bocca di una donna, gli aironi e le vongole riportano al tempo che fu. Una barca dal vecchio continente getta l'ancora nel porto fantasma. Le navi pirata sono mosse dal vento che le spinge furiosamente a pochi metri dalla riva. I corpi degli uomini sono accanto ai tesori che giaceranno lì fino alla fine dei tempi. Gli uomini e le donne di buon cuore in attesa nel porto seppelliscono i corpi di poveri pirati solitari. I nativi del luogo scrivono i loro nomi su lapidi di pietra ruvida orfane di amore. Tuttavia, il faro, amico naturale, ha difeso con le unghie e con i denti il capriccio dolce e perfetto di un grande artista di tempi remoti e futuri.

Il silenzio penetrante di ore interminabili filtra misteriosamente nelle radici dei boschi dormienti. Resterà lì, in attesa della primavera e del gioco innocente di un timido sole.

Ma proprio in prossimità di questo faro e, dico, solo in questo luogo, le poche anime pure troveranno rifugio quando alla fine dei tempi verrà chiesto di saldare i debiti mai pagati. Il martello di questo giudice toccherà porte e finestre con tanta furia che non importerà se i bambini avranno imparato a camminare. Sarà solo il tempo nel momento giusto che, volando in una nuvola bianca, resusciterà i morti con l'anima e le anime con la vita per l'eternità...